

Un inno all'amore verso il prossimo, forma il «Vespere». E' l'epilogo del dramma. Damiano finisce la sua predica fra le penombre del tempio con le parole: «Chi ha amato, quello è l'uomo di Dio!...»

E' la sintesi della dottrina del Cristo, la sintesi del cuore umano, la sintesi dell'arte di tutti i tempi!



Se il Begović, come lirico e creatore della moderna corrente croata, è il bardo errante per la Penisola nostra e per le sponde romano-venete della Dalmazia, come romanziere e drammaturgo, preferisce percorrere la Dalmazia montana, serbo-ortodossa, dove l'Oriente impresse più vaste orme. Solo colà il poeta ha potuto trovare tipi, simili a Krstan, e donne appassionate, ardenti, indomite, simili a Mara, che prima di spegnere le faci della passione, lottano contro tutti i destini, trascinate quasi da cieca fatalità.

«Quella sera» racconta Mara a Damiano, «il piacere peccaminoso mi piegava come un vimine di salice. Ero avida e sitibonda di amore, come d'estate è sitibonda la terra di uno scroscio di pioggia... e se allora tu mi avessi presa...»

E quando Damiano le osserva, che ciò non sarebbe stato lecito, prima della benedizione matrimoniale, Mara prorompe con impeto:

«Sì, sì, tu parli bene. Ma il sangue non chiede